

FRANCESCO MALLEGNI
1940 - 2025

La comunità scientifica italiana e internazionale piange la scomparsa del Professor Francesco Mallegni, paleoantropologo di fama, venuto a mancare l'11 settembre 2025 all'età di 85 anni.

Per la sua vasta produzione scientifica, la competenza, la precisione metodologica e la dedizione alla divulgazione, Francesco Mallegni è stato una figura di riferimento in numerosi campi dell'antropologia biologica, in particolare nello studio e nell'analisi dei resti umani del passato.

Nato a Camaiore il 14 febbraio 1940, si formò all'Università di Pisa sotto la guida del presbitero, matematico e antropologo Raffaello Parenti, del quale fu uno degli allievi più devoti. Presso l'ateneo pisano svolse gran parte della sua attività scientifica, ma ricevette incarichi anche all'Università di Siena, a quella di Palermo e presso la Scuola Italiana di Atene.

Dopo aver ricoperto vari incarichi accademici come assistente e professore associato, ottenne la cattedra di Paleoantropologia, ruolo che arricchì con impegno non comune, sia nell'insegnamento sia nella ricerca.

La sua solidissima conoscenza anatomica e la straordinaria capacità di osservazione dei dettagli lo portarono a fare dello studio morfoscopico dei reperti scheletrici il centro e il motore dei suoi interessi. I numerosissimi contributi da lui offerti spaziano in più direzioni: dall'evoluzione umana al recupero dei resti da tombe e sepolture, dalla paleonutrizione all'applicazione di metodologie avanzate negli studi forensi.

In campo paleoantropologico il suo nome resta legato in particolare ai più antichi fossili umani del Pleistocene italiano, che studiò o ristudiò con sistematicità senza precedenti. Tra i contributi più significativi si ricordano quelli sui fossili di Notarchirico-Venosa, Ceprano – di cui contribuì alla ricostruzione –, Visogliano, Castel di Guido e sulla maggior parte dei reperti neandertaliani, fra cui quelli del Circeo, di Archi e della Grotta del Molare. La sua capacità di integrare metodi antropologici classici con tecniche innovative, grazie anche a una costante apertura alla collaborazione, ha permesso di rivedere criticamente numerosi reperti, offrendo nuove interpretazioni sul popolamento della penisola italiana e sulle dinamiche evolutive delle popolazioni europee. La sua opera ha rappresentato un punto di svolta per la paleoantropologia italiana, contribuendo in maniera decisiva al suo riconoscimento internazionale.

In ambito preistorico e protostorico i suoi contributi abbracciano un arco cronologico che va dal Paleolitico superiore all'età del Ferro. Fra i molti studi si ricordano quelli sui reperti paleolitici di Paglicci, Papasidero, San Teodoro e Parabita, sui materiali paleo-mesolitici della Continenza, sui reperti neolitici di Samari, su quelli eneolitici del Gaudio e sugli importanti ritrovamenti

siciliani di Piano Vento e della Grotta Ticchiara. Proprio a partire da quest'ultima ricerca iniziò una collaborazione, divenuta poi amicizia, con il Professor Giuseppe Castellana, che proseguì sincera fino alla fine.

In campo archeologico non si può dimenticare la sua instancabile opera di valorizzazione e recupero dei resti umani, realizzata attraverso la creazione di una fitta rete di contatti con le Soprintendenze italiane, con istituzioni di prestigio come la Scuola Italiana di Atene, con il Laboratorio di Topografia Storico-Archeologica del Mondo Antico della Scuola Normale diretto da Giuseppe Nenci e con la missione archeologica dell'Università Roma Tre a Leptis Magna. Fondamentale in questo lavoro di collegamento fu anche la fondazione della cooperativa etnoantropologica *Anthropos*, della quale fu direttore scientifico. Fu inoltre direttore del Museo A.C. Blanc di Viareggio e si prodigò per la creazione di un Museo Archeologico nella sua città natale.

Una peculiare sensibilità verso le discipline storiche lo spinse a trasferire le sue competenze anche negli studi forensi. In numerosi casi le sue ricerche non si limitarono a restituire un'immagine concreta del passato, ma contribuirono a chiarire leggende, a sciogliere dubbi storici e a risolvere veri e propri «cold case» archeologico-storici. Molti suoi studi hanno riguardato personaggi ed episodi emblematici: santi, papi, artisti come Giotto, imperatori come Enrico VII, il cavaliere di Gragnola, senza dimenticare l'intenso lavoro sul Conte Ugolino della Gherardesca, sul volto di Dante Alighieri e su Gregorio VII.

Le sue indagini non si limitarono dunque a ricostruire il passato attraverso studi fisiognomici, paleonutrizionali e antropometrici, ma permisero anche di fare chiarezza su leggende, risolvere incertezze storiche e affrontare autentici *cold case* archeologici.

Oltre all'impegno scientifico, il Professor Mallegni fu un maestro: un docente che non trascurava la formazione degli studenti, che stimolava la curiosità intellettuale, incoraggiava l'approccio multidisciplinare e promuoveva una feconda commistione fra storia, antropologia e tecnologia. Nacque così una vera e propria «Scuola Mallegni», che continua a vivere nei suoi numerosi allievi. Generazioni di studenti si sono formate – e continuano a formarsi – sui manuali di evoluzione umana e di recupero dei resti scheletrici che egli volle redigere coinvolgendo i suoi collaboratori. Era inoltre noto per la chiarezza e l'empatia con cui sapeva comunicare al grande pubblico, rendendo accessibili temi complessi e mantenendo sempre vivo l'interesse: doti che lo resero un conferenziere molto richiesto e di grande successo.

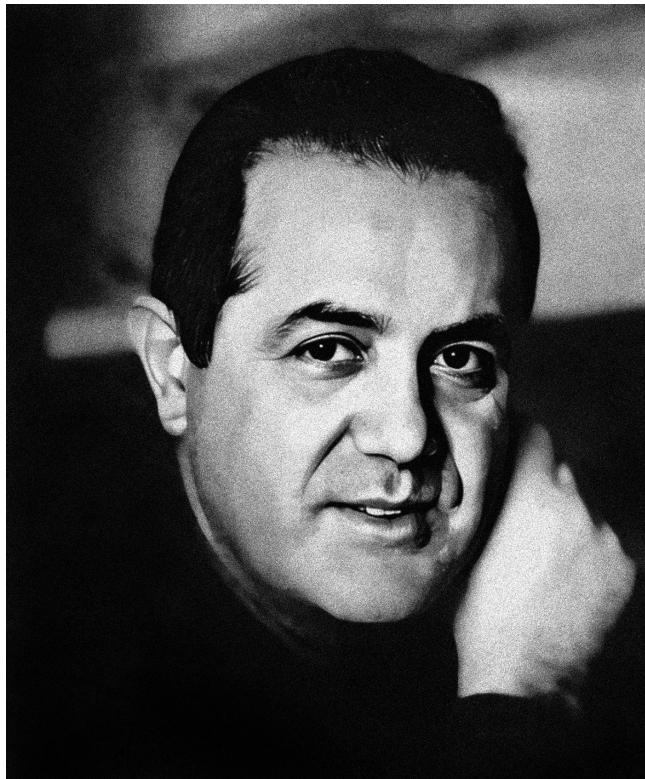
Come suo allievo, non posso non ricordare quando, dopo essermi appassionato alle sue lezioni, iniziai il tirocinio nel suo laboratorio. Rimasi colpito dall'atmosfera quasi da bottega rinascimentale che vi si respirava, con il «maestro» sempre pronto a rispondere alle domande, anche le più ingenue, che studenti e apprendisti ancora incerti gli rivolgevano. Per tutti

aveva tempo: spiegava, approfondiva e sdrammatizzava con una battuta in cui emergeva tutta la sua genuina indole toscana

Con la sua scomparsa perdiamo uno studioso di straordinario valore, un innovatore metodico e un uomo che ha saputo coniugare rigore scientifico e umanità. La sua eredità resta viva nei suoi numerosi allievi, nei musei e nei laboratori che ha diretto, nelle sue pubblicazioni scientifiche e nei volti che ha restituito al silenzio della storia.

Ai figli Arianna, Gabriele e Raffaello, ai colleghi che gli furono vicini e agli allievi va il più profondo cordoglio della comunità scientifica: che il lavoro e l'esempio del Professor Francesco Mallegni continuino a ispirare.

GIANDONATO TARTARELLI
Scuola Normale Superiore



Francesco Mallegni